

Mappe Alta velocità.
 L'Italia da cima a fondo
 in ventiquattro ore
 sul Frecciarossa **18 | 19**

Ceronetti ad alta velocità Viaggio in Italia 30 anni dopo

Cronisti | *Fra il 1981 e il 1983 lo scrittore percorse la Penisola in lungo e in largo per uno storico reportage. Abbiamo riletto il suo lavoro, adattandolo ai tempi: da Nord a Sud in 24 ore, tutto su Frecciarossa*

ANDREA DUSIO

«Del resto, non intendevo, come in un reportage alla Magnum, stella polare, che fermare istanti, impressioni, respirazioni, in quel passare e ripassare, e sparire inghiottiti, di ombre, di viventi».

Tra il 1981 e il 1983 Guido Ceronetti, ispirato da Giulio Einaudi, percorre l'Italia in lungo e in largo, con tutti i mezzi possibili: in treno, in corriera, e soprattutto a piedi. Prende nota di tutto: titoli di giornale, annunci mortuari, insegne dei negozi, cartelloni pubblicitari. Girovagando tra stazioni, cimiteri, manicomi, che si sovrappongono ai luoghi del turismo tradizionale, ai musei, ai monumenti e alle piazze. *Un viaggio in Italia* è la cronaca di un Paese in disfacimento, ormai privo delle energie morali che Piovene era riuscito a intercettare vent'anni prima. Da poco ristampato da Einaudi, quel reportage intriso di pessimismo e humour nero appare oggi con le sue invettive verso i contemporanei, con le sue pagine apocalittiche, un'amara profezia sull'Italia degli ultimi decenni.

«L'Italia fa soffrire come un'amante, diceva Schopenhauer». Ceronetti ha arricchito con nuovi taccuini e appunti questa terza edizione del *Viaggio*, che viene dopo la prima del 1983 e quella del 2004, a sua volta arricchita da una serie di supplementi. In particolare, compare per la prima volta un quadernetto di annotazioni preliminari, del 1980: una

cinquantina di pagine recuperate nel fondo dell'autore presso la Biblioteca Cantonale di Lugano. «Fra 30 o 40 anni questa incessante corsa ad arricchirsi avrà prodotto danni morali irreparabili e richiamerà sempre più stranieri stregati dal miraggio», scrive Ceronetti nell'ultima pagina di quelle premesse dimenticate. E oggi aggiunge: «Sono vecchio. Non posso più andare lontano. Ma il mio viaggio in Italia non sarà mai concluso. È una strada maestra. È la mia Sixty-Six, dove ho dormito in ogni specie di alberghi, dove sono passato come l'Uomo Invisibile di Wells».

Oggi che siamo diventati tutti invisibili gli uni agli altri, abbiamo voluto giocare a ripetere quel viaggio, stressando quanto più possibile i tempi, sino alla durata di un solo giorno, una misura che magari somiglia ancor più all'eternità dell'otturatore ancora aperto di Ceronetti. Scegliendo il mezzo di trasporto pubblico dei nostri giorni - il treno ad alta velocità - e provando a cavare un'idea dell'Italia impastata delle nostre cose e delle vecchie idiosincrasie del grande pessimista torinese. Sperando non ce ne voglia, sicuri che non si può prendere troppo sul serio chi è già stanco la prima sera e chiede solo di tornare a casa.

I Titoli de *La Stampa*: «Lo Stato pagherà la fecondazione eterologa». «La follia dei due bambini sul Monte Bianco». «L'Unità chiude e accusa il Pd: "Fa killeraggio"». All'interno: «E ora la zanzara è diventata cattivissima».

Porta Nuova è ancora lì che aspetta. I piemontesi la vollero costruire nel 1860,

per celebrare i fasti del Regno d'Italia. Ma nel 1868, a lavori ultimati, Torino non era più capitale, e fu aperta così, senza inaugurazione, come oggi non si apre nemmeno un centro commerciale. L'hanno rinnovata cinque anni fa, nel 2009, e ancora una volta il momento d'oro era passato, la favola della Motor City riqualficata con le Olimpiadi appannata.

«Stasera i Simple Minds alle Gru per l'ultimo concerto italiano».

Torino rimane la città italiana con la società più claustrofobica, se scorri i citofoni dei palazzi di via Cavour conosci praticamente tutti anche se non ci sei mai stato, è piena di scrittori da 2 mila copie che turnano come starlette al Circolo dei Lettori e però oltre Barriera di Milano non li conosce nessuno. Se la domenica pomeriggio vai al cinema al Re-

Con le sue pagine apocalittiche e il suo humour nero appare oggi come un'amara profezia sul Paese che verrà

posi o al Massimo, incontri l'ex sindaco Chiamparino che ti saluta, e però le case editrici chiudono, le librerie si convertono in forni, è sparita persino quella moda dei golfini e gilet bordeaux, che so-

prativiveva ancora sotto i portici di piazza Carlo Felice.

Preferivo una volta, quando il treno per Milano si prendeva a Porta Susa, decrepita e però con ancora nelle gambe lo scatto e il languore della città capitale di un piccolo Stato militare, dove ci si attarda negli uffici la sera, e nei giorni di festa sembra piombare nella disperazione. Ora invece le nuove stazioni sono solo labirintici centri commerciali, dove non esiste più il sentimento del distacco, non ci si accomiata da nulla, si è dentro un continuum, non a caso qualcuno ha pensato all'idea di una metropolitana che attraversa lo Stivale, niente «Era l'ora che volge il disio...», sei ancora dentro le Alpi e l'Italia - mentre leggi le polemiche di Fuksas sulla nuova sede della Regione - ti ha già stancato.

Ancora qualche anno fa, quando il Piemonte sembrava non terminare mai, e dopo Chivasso venivano Santhià e Vercelli, province del nulla, sprofondate in un silenzio senza movimento, sui treni locali potevi incrociare, nel vagone di prima classe che conservava a malapena una parvenza più assettica, Marco Travaglio seppellito dai suoi appunti. Oggi invece il mondo del viaggiatore casuale e quello dei *professional* s'incontra solo nella carrozza ristorante. Oggi per esempio c'è Chicco Testa, con fidanzata immersa nello smartphone al seguito, ed è forse solo qui, nei salottini delle carrozze business, che questo Paese pavoneggia ancora qualcosa di simile a una classe dirigente. A Novara, ancora nel 2008, il treno decelerava di colpo, perché il tratto ad alta velocità era incompleto, d'improvviso l'illusione era interrotta, e si ricominciava a macinare faticosamente chilometri, da Magenta a Rho quello che era sembrato un lampo tornava a ricordare una realtà più famigliare, di cose che non cambiano. Ora invece si attraversa il cantiere di Expo, quelle arcate ciclopiche che si affacciano sull'acquitrino in cui avanzano i lavori, ma è solo un attimo, sei già incuneato nel nuovo skyline di Milano, e puoi misurare se è vero che la Torre César Pelli è più alta di Palazzo Lombardia. Non c'è tempo per molto altro, di City Life non ti accorgi nemmeno, e la grande riqualificazione di Porta Nuova è a ridosso di Stazione Centrale, chi deve scendere ha ormai altro da fare che guardare il paesaggio.

Corriere della Sera: «Seveso, quinta inondazione». «La guardia faceva anche il ladro». «Gatto legato nella fontana muore ucciso dall'ipotermia».

Con quattro linee di metrò attive e

una in costruzione, Milano è oggi la città più veloce d'Italia. Ti sposti da un punto all'altro con grande facilità, e la sensazione è quella di essere dentro a Pac-Man. Se hai un'ora o poco più da passare in città puoi comunque andare a prendere un caffè da Cucchi, e trovarci Urbano Cairo in un salottino che ascolta l'allenatore del Torino, o il filosofo Franco Bolelli coi suoi gadget tecnologici. Non c'è più invece Giorgio Gaslini, che fino a pochi giorni fa sedeva qui, e sembrava il personaggio di un telefilm degli anni 70. Gaslini non è stato solo un grande jazzista. Era anche la memoria storica della musica milanese, suonava Monk ma era amico di Berio e Abbado, e ti poteva parlare con uguale lucidità di una partitura di Stan Keaton e della fenomenologia di Husserl, che gli era stata spiegata da Enzo Paci, o di quella volta che al Teatro Lirico Herbert Von Karayan rese omaggio in camerino a Duke Ellington. Con Gaslini se ne va un altro pezzetto di una città che era fatta quasi solo di incontri eccezionali, dire che Milano si è involgarita è una banalità, però certamente si è svuotata, un po' come il suo traffico veicolare.

Però poi vado a rendere omaggio a Piero Manzoni, passando sotto la sua casa di Brera, e a un tavolino di un bar di via Mercato trovo Esa-Pekka Salonen, il direttore d'orchestra finlandese, e avrei voglia di attaccargli bottone parlando di Sibelius, ma è immerso nell'iPhone, come Bolelli, la tecnologia ci ha sottratto prima di tutto la civiltà della conversazione, e le intelligenze notevoli sono perennemente circondate dal bianco abbacinante degli oggetti Apple, proprio come un *achrome* di Manzoni.

«Pio Albergo Trivulzio, resta inventuta la casa della Fracchi».

Riprendo il treno a Rogoredo, tra il palazzo di Sky e le aiuole di Santa Giulia. Qui doveva sorgere la nuova Milano, utopia immobilista che ha rischiato di trasformarsi in città fantasma, quando, a cantieri già avviati, venne trovato l'amianto. Tra slum abbandonati e rotonde in cui sembra di ruotare su di un cucchiaino, questo luogo è uno strano ibrido di storie già finite e altre che chissà se cominceranno. Paradossalmente, è uno dei quartieri dove gli abitanti sono riusciti a fare comunità, e i fine settimana postano sui social le immagini delle feste nei giardini.

La pianura si srotola sotto la corsa del Frecciarossa, la terra sembra non avere consistenza, a Sud si affacciano i colli Piacentini, così stinti che sembrano lontanissimi, il Po è un salto, il vagone, no-

stante l'estate, è mezzo vuoto, ognuno galleggia nel suo autismo, con gli scompartimenti degli interregionali se ne va anche l'ultima possibilità di ascoltare la storia di uno sconosciuto, nelle nuove carrozze sembriamo polli in batteria a cui non spengono mai la luce.

«Cavallo incastrato tra due alberi salvato dai cercatori di funghi».

Stazione Mediopadana è un nome cavato dalla fantasia di un burocrate ministeriale, ma l'architettura di Calatrava dall'interno è una cattedrale di luce, una ragazza sta leggendo Gombrich in portoghese, preparandosi evidentemente

La pianura si srotola sotto la corsa, a sud si affacciano i colli Piacentini, così stinti che sembrano lontanissimi. E il Po è un salto

come si faceva un tempo al Gran Tour. Dal Bosco Verticale di Boeri affacciato su Porta Garibaldi al ponte di Reggio sino alle onde di questa navata ferroviaria, il Frecciarossa viaggia attraverso forme nuove di bellezza, può suonare strano ma l'Italia degli ultimi cinque anni è forse migliore di quelle che l'hanno preceduta.

Il Resto del Carlino: «Castenaso, minaccia l'avvocata col frustino da equitazione, denunciato».

Non poteva sorgere che nella città dei portici, la prima stazione totalmente interrata d'Italia. Corso Indipendenza è un tapis roulant, il tempo prima di ripartire è stretto e non guardo nemmeno San Petronio e il Palazzo di Re Enzo, punto dritto in Santa Maria della Vita, per rivedere il compianto di Niccolò dell'Arca. Davanti all'urlo di pietra venivano a pregare le bolognesi durante la Seconda guerra mondiale e la disperazione di un tempo che non conosceva ancora la retorica e il teatro, senza misura e coreografia dei gesti, è più forte delle fotografie Magnum, non ti stupire se guardi Maria e vedi Gaza. Mi fermo anche in San Martino, a cercare sui muri il lacerto dell'affresco di Paolo Uccello, le sue prospettive impossibili, è forse l'unica «Adorazione del Bambino» che ricordi senza stella, i magi la cercano smarriti ma nel cielo c'è solo un'esilissima falce di luna, tutta la luce che serve a Bologna e che qui sono disposti a sopportare, in questa città dove chissà perché sembra-

no affetti da fotofobia.

Sono indeciso se scendere o no a Firenze, non so bene nemmeno dove fermi l'alta velocità ed è quasi una sorpresa arrivare in Santa Maria Novella. Decido per un solo luogo, la Cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine. È il quartiere del libro che mia madre teneva sempre sul comodino da ragazza, *Le ragazze di San Frediano*, e in quelle vie mi torna in mente anche Valerio Zurlini, in fondo un viaggio in Italia lo si potrebbe fare anche solo negli occhi di Jacques Perrin, dall'Emilia de *La ragazza con la valigia* alla livida Firenze fascista *Cronaca di poveri amanti*, e poi ancora nella Rimini disperata de *La prima notte di quiete* in cui Alain Delon faceva a pezzi il mito dei vitelloni. Ma sono qui per Massaccio, per quegli affreschi dove tutto è semplice e vero, i volumi hanno il peso del mondo reale, gli uomini sono già perfettamente moderni, architetture e paesaggio sono quelli che poi avremmo ritrovato nei riquadri di copertina della *Storia d'Italia* Einaudi. Un vecchio amico, Angelo Dalerba, si diceva sicuro che Sironi, mandato da Longhi a osservare quelle pitture, abbia studiato quelle compromesse dall'incendio del 1771, coi colori petrosi, e che da quell'errore sia derivata poi la tavolozza che ha influenzato tutta la pittura italiana del Ventennio.

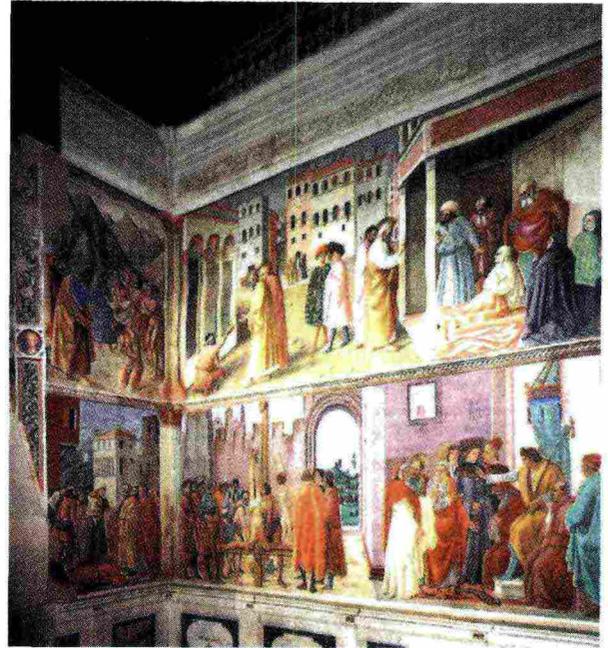
La Nazione: «Via libera ai selfie nei musei». «Campo di Marte, 21 anni, studentessa ed escort part-time».

L'alta velocità in qualche caso allontana. I vecchi espressi passavano sotto Cortona, e potevi salutare la città etrusca che occupa tutto il colle, ripensando all'«Annunciazione» del Beato Angelico e alla Lampada della Gorgone, ai tavolini a cui sedevano Malcolm McDowell e Forattini, alla via crucis cubista di Gino Severini. Ora la indovini da lontano, appena prima delle colline dove Annibale aspettò nella nebbia le legioni di Gaio Flaminio. Fai in tempo ad apprezzare lo sperone di tufo di Orvieto, mentre anche Orte, che una volta annunciava l'avvicinarsi di Roma, è stata inghiottita dal nulla. Dopo le anse del Tevere è l'A1, che ricompare in mezzo all'agro, è la collina di Settebagni, con le insegne «I love Bufalotta», a dirti che il viaggio sta per finire. Come per Milano, il casello del dazio è rappresentato dalla palazzina di Sky.

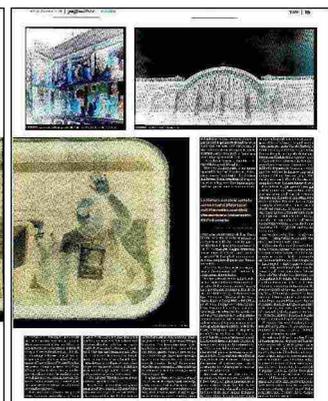
Il Tempo. «Termini blindata, entra solo chi ha biglietto». «Il lato oscuro del multiculturalismo, risse e coltelli. Esquilino terra di nessuno».

Avresti voglia di andare oltre, l'idea di immergersi nel degrado di Piazzale

dei Cinquecento quasi ti spinge sino a Napoli. Poi però pensi alla scalinata di San Vitale, sotto il livello di via Nazionale, a quel luogo che sembra scavato per nascondere l'afa e il traffico, la Roma che cinque minuti dopo non ne puoi già più. Se ti fermi sotto i riquadri di Tarquinio Ligustri, quelle immagini sanguinarie di martirii sospese in una natura idilliaca che piacevano da ragazzo a Federico Zeri, puoi anche pensare per un attimo di essere arrivato in una stanza-Paese, oltre la quale l'Italia non esiste più. È allora che il viaggio può finalmente iniziare.



FIRENZE La cappella Brancacci nella chiesa di Santa Maria del Carmine





TORINO La stazione Porta Nuova

FLICKR



DAL FINESTRINO Un treno in transito nella stazione San Pietro, Roma

FEIPRO/REUTERS/GETTY IMAGES